

# Cultura

## & Tempo libero

### Risè e Ferliga

#### Il maschio selvatico protagonista all'Aab

La teoria del «maschio selvatico» ha radici antiche e riverberi attuali. Leonardo da Vinci diceva che «il salvadego è colui che si salva». Grande

conoscitore dell'uomo, della natura e dei boschi, Leonardo pensava che proprio il salvadego, l'uomo che conosceva la natura profonda, fosse il tipo umano capace di «salvarsi», sia fisicamente che spiritualmente. Di questa teoria parlerà domani a Brescia il massimo teorico attuale, lo

psicanalista Claudio Risè. Con lui dialogheranno Paolo Ferliga e gli uomini di «Campo maschile». L'appuntamento è per le ore 18 di mercoledì 14 nella sede dell'Aab in vicolo delle Stelle 4. A lanciare l'appuntamento è «Campo maschile», il progetto di ricerca-azione sull'identità maschile promosso da Ferliga.



### L'incontro

#### Cronaca di un intenso dibattito fra Severino, Rovelli e Salvati al collegio Lucchini dal titolo «Dialogo intorno alle scienze del XXI secolo»



## Filosofia antidoto dei sogni

Un dotto e raffinato concerto per viola, violino e violoncello. Tre «beautiful mind» (Emanuele Severino, Carlo Rovelli, Michele Salvati), salutati da Carla Bisleri e moderati da Giancarlo Provasi, si sono confrontati ieri mattina al Collegio Universitario Luigi Lucchini in un seminario rivolto a studenti e docenti delle Scuole superiori, organizzato dal Centro Linceo interdisciplinare Beniamino Segre in collaborazione con la Fondazione Grazioli e lo stesso Collegio Lucchini. «Dialogo intorno alle scienze del XXI secolo» il titolo. Va da sé che il riferimento esplicito all'incipit del nuovo millennio è volutamente intenzionale, perché la storia sta cambiando passo, ed è giusto interrogarsi sul destino dell'uomo e delle scienze, quelle dure e pure, quelle umane e sociali, nonché sul loro rapporto.

Un popolo che non vuole vivere nei sogni - ha esordito il

filosofo Severino - è opportuno che conosca il senso del mondo in cui vive. Vivere nei sogni significa vivere allo sbaraglio, esposti al dolore e alla morte. Gli antichi miti svelavano questo senso e davano la certezza di un sapere non smentibile, stabile. Ma i miti non potevano bastare, allora i greci inventarono la filosofia che cercava la stabilità della scienza e del sapere (questo il significato lette-



**Emanuele Severino**  
È opportuno che il popolo conosca il senso del mondo in cui vive. Vivere nei sogni significa vivere allo sbaraglio

rale di epistemologia, ciò che sta sopra). Tutto questo è durato fino a tutto l'800, poi il principio di indeterminazione di Heisenberg ci ha posto di fronte ai limiti della scienza e della stessa epistemologia, ha detto addio alla tradizione (lo stesso concetto di democrazia è revisionabile, oggi esiste sono nella sua versione procedurale) e ci ha ricordato che lo stato futuro del mondo è imprevedibile. Quello che non sappiamo è molto di più di quello che sappiamo - ha rincarato il fisico Carlo Rovelli (il suo libro *Sette brevi lezioni di fisica* è stato un best seller) - e oggi la scienza è consapevole del suo carattere evolutivo. Tuttavia, per quanto relativa, essa rimane quanto di meglio conosciamo. L'uomo non sta fuori dal mondo, ma è un pezzo della complessità della natura. E la morte non deve fare paura. Se è vero come è vero che il sapere non dà certezze, viviamo serenamente la possibilità appagante di cono-

scere sempre di più. Nessuna pretesa di assoluto neanche da parte delle scienze sociali che, come ha sottolineato l'economista Michele Salvati, sono esposte alla parzialità e alla fallibilità della variabile umana che invalida ogni teoria. La crisi dell'epistémè, che è poi quella della cultura occidentale diventata planetaria, è totale. E allora? Quale sarà il nostro futuro? Quali spazi avranno non solo le scienze, ma anche la religione? Severino è ritornato sui leitmotiv del suo pensiero (la fine del capitalismo, il dominio delle techno-scienze, che da messi diventano fini, il paradiso della tecnica che può diventare un inferno se manca la verità). Il dibattito era uno di quelli che non prevede approdo. Il mondo è pieno di cose complicate, ha detto Rovelli, e l'uomo è una delle complicazioni del mondo.

**Nino Dolfo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Collegio



Il Collegio Universitario Luigi Lucchini si trova in via Valotti a Brescia ed è gestito dalla Fondazione Collegio Universitario di Brescia, che ha quali soci fondatori l'Università degli Studi e la Fondazione Lucchini

Il Collegio si propone come centro di eccellenza per gli studenti dell'Università e organizza seminari di vario genere

All'incontro di ieri erano presenti il filosofo Emanuele Severino, il fisico Carlo Rovelli e l'economista Michele Salvati, moderati da Giancarlo Provasi

### Il nuovo libro di Gatta

## Quanta devozione nei modi di dire del nostro dialetto

Uno degli episodi più toccanti e umani del Vangelo è quello raccontato all'inizio del capitolo 19 di Luca. Il pubblicano Zaccheo, troppo piccolo di statura per vedere Gesù nella calca, si arrampica su una pianta di sicomoro: Gesù lo nota e lo invita a scendere, annunciandogli una «scandalosa» tappa a casa sua. Nasce da lì l'espressione dialettale *Vé zò del fic*, che nel nostro vernacolo assume un tono fra l'imperioso e lo scherzoso, diventando l'invito a tornare con i piedi per terra, ad abbandonare prospettive illusorie. Ci volevano il gusto per la battuta, lo zelo da glottologo e la propensione da speleologo del parlato popolare di Costanzo Gatta (giornalista, scrittore, uomo di teatro, firma del *Corriere*) per compiere un'impresa come quella racchiusa nel libro intitolato appunto «*Vé zò del fic*. Tutti i modi di dire bresciani originati dalla nostra religiosità» (pagine 142), edito dagli Amici della Fondazione civiltà bresciana. Il libro sarà presentato domani, mercoledì, alle 17.30 nella



Eremitani L'episodio di Zaccheo illustrato da Giotto

sede della Fondazione in vicolo san Giuseppe 5, presenti l'autore, mons. Antonio Fappani, Carla Boroni e Elvira Cassetti Pasini. Gatta rintraccia le mille espressioni dialettali che racchiudono un tributo alla fede cristiana. C'è il senso dell'onnipotenza divina nei detti *Nò casca foia ché Dio nò 'l vòia o Dai còp en sò, se comanda piö*. Persino gli errori medici vengono giustificati secondo una visione superiore: *Fal (errore) de dutur, volontà del Signur*. Dio ci mette alla prova, esige il nostro impegno, infatti *Dio el dà le nus, ma nò gl'ja romp*. La messa suscita infinite espressioni: disertandola, *se taca la mèsa al ciod*, ma altrettanto grave è la mancanza di puntualità, ovvero *ria al fòm de le cande*. In tempi di riconoscimenti delle coppie di fatto, un vecchio bresciano ammonirebbe che *le fomme le sè töl per semper, mia per pròale*, e magari qualche femminista consentirebbe. Le pagine di Gatta sono un viaggio affettuoso e sorprendente nel dialetto e nella sua spiritualità. Che alla fine induce a un dubbio: cioè che il declino del dialetto parlato e della religiosità popolare siano legati a doppio filo. Entrambi vittime di una (malintesa) modernità.

**Massimo Tedeschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La civiltà dell'amore nella lezione di Don Piero Ferrari

Oggi in città al Paolo VI la presentazione del libro di Cristina Gasparotti sul sacerdote iseano

La tradizione è conservare il fuoco, non adorare le ceneri. Una frase di Gustav Mahler racchiude il significato profondo dell'operazione condotta da Cristina Gasparotti e Angelo Onger: un libro dedicato alla vita, alle opere e all'eredità di Don Piero Ferrari (*Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore*, Istituto di cultura «G. De Luca», per la storia del prete Brescia, 2015) presentato questo pomeriggio al Centro Paolo VI. Non allo scopo di celebrarne il culto personale, ripercorrere le tappe di una vita spesa per gli altri, ma rinnovare il messaggio fondante dell'esistenza di questo sacerdote lontano dai clamori che richiamava in chiesa i suoi fedeli suonando la fisarmonica

### Il libro



Il libro «Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore» di Cristina Gasparotti e Angelo Onger è edito dall'Istituto «De Luca» per la storia del prete

per strada o incontrando gli anziani all'osteria. Sorridente, esuberante, in mezzo alla gente, per la gente: il suo prossimo fatto di carne e sangue, problemi, sofferenze, disagi, ma anche gioia di stare insieme. Il libro di Cristina Gasparotti (della Comunità di Mamrè) e del giornalista Angelo Onger verrà presentato oggi, giorno della nascita di Don Piero, alle ore 18 presso il Centro Pastorale Paolo VI (Via Gezio Calini, 30 a Brescia). Interverranno: Mons. Gabriele Filippini, rettore del Seminario di Brescia e Giuseppe Scaratti, docente dell'Università cattolica di Milano; moderatrice Stefania Romano.

Nato a Clusane di Iseo il 13 ottobre 1929, Don Pierino era

diventato sacerdote nel 1955. Vicerettore nel Seminario diocesano di Brescia, vicario a Calcinato e poi parroco a Berlingo e di nuovo a Clusane, suo paese natale dove è scomparso il 31 luglio 2011. Tra le sue iniziative va ricordata, nel 1971, la fondazione di una Comunità femminile laicale denominata Mamrè, a Clusane di Iseo, che gestisce numerose comunità d'accoglienza per minori, anziani, disabili. Ne fa parte uno dei due autori, Cristina Gasparotti, che ha anche dedicato la sua tesi di laurea in Cattolica a Don Piero. Nel 1969 era sorta la Comunità del Cenacolo, comunità maschile di laici e sacerdoti. Nel 1984 il prete iseano ha dato vita a Raphaël, cooperati-

### Chi era

Nato a Clusane di Iseo il 13 ottobre 1929, Don Pierino Ferrari è diventato sacerdote nel '55; è scomparso il 31 luglio 2011. Tra le sue iniziative nel 1971 la fondazione della Comunità femminile laicale Mamrè

va impegnata nella prevenzione, diagnosi e cura del cancro. «Tutte le opere di don Piero - scrivono gli autori Gasparotti e Onger - che si connotano come risposte inedite alle nuove emergenze sociali, sono sorte nella prospettiva di rinnovare dal di dentro la società, sostituendo la contestazione con una seria testimonianza di vita». Scriveva a questo proposito Don Piero: «Può diventare un comodo alibi accusare di utopia le persone che si mettono in atteggiamento di servizio. Utopia è invece pensare di risolvere i problemi che assillano l'umanità». Messaggio quanto mai attuale. Proprio questa straordinaria normalità del lascito morale di Don Piero

è il fondamento dell'impegno di tante persone che, anche oggi, ispirate dall'incontro con lui, proseguono lungo la strada tracciata. Ispirandosi apertamente a Paolo VI, Don Pierino ambiva con i pensieri e con le opere alla costruzione di «una civiltà dell'amore», una dimensione che il pontefice bresciano aveva ripetutamente evocato in scritti e discorsi. Partendo dall'esperienza dolorosa dell'assistenza a una persona a lui cara durante una grave malattia, Don Piero ha investito le sue vitali energie in progetti concreti per alleviare la sofferenza delle persone (comunità, strutture sanitarie, ecc.), sofferenza fisica e morale: malattia e abbandono, invalidità e angoscia. La vita di comunità, per Don Piero, era fonte di gioia, spazio di aiuto reciproco. Fu la sua convinzione fino alla fine.

**Maria Paola Pasini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA